

# Il 1° concerto all'Augusteo

Una folla enorme, costituita dalla parte più eletta della cittadinanza, gremiva nel pomeriggio di ieri l'Augusteo. E si sono ritrovati nell'ambiente vastissimo tutti gli amatori della musica, tutti coloro che da anni, superando ostacoli non lievi, sopportano con fede immutata la nobile tradizione dell'arte pura. Convengo dunque magnifico ed imponente, come richiedeva la solennità inaugurale, e come esigevo lo stesso programma austero e grandioso ideato per questo inizio di vita musicale romana. Della prima sinfonia in re minore del Martucci, si è già parlato diffusamente altre volte. Per quanto essa sia una delle maggiori produzioni artistiche del compianto compositore napoletano e per questo contenga pagine di alto valore musicale, e nel suo significato estetico esprima qualche cosa di

raffidico e di possente, non giunge però a suscitare nella incertezza e nella indeterminatezza della sua espressione nè un grande interesse, nè una grande impressione. Attraverso il virtuosismo, la delicatezza, la signorilità della forma, l'impeto tragico del primo tempo, la melodia larga ed espressiva dell'andante, il ricamo di suoni, di ritmi, di timbri dello scherzo, il motivo rigoroso e severo con cui si chiude l'ultimo tempo si palesa facilmente la scarsità di genialità e di ispirazione, l'assenza di un carattere personale, e di quelle doti capaci di conferire e di assicurare vitalità ad un lavoro. Ogni tempo tuttavia impeccabilmente eseguito e religiosamente ascoltato fu accolto da ardenti applausi.

La parte nuovissima del programma di ieri, era il concerto in sol minore di Vivaldi, il fantasioso e rappresentativo musicista del settecento, del quale l'anno scorso con sinestra compiacenza ascoltammo il concerto grosso. Questo concerto in sol minore trascritto con grande maestria da Bernardino Molinari, si svolse tra il più vivo godimento dell'uditorio che ammirò la limpida, fresca, spontanea vena musicale profusa nei tre tempi, la forza inventiva, la freschezza ritmica, lo spirito di modernità del compositore che mira a liberarsi dalle pesanti scolastiche e contrappuntistiche del suo tempo.

La *Marcia funebre di Sigfrido* e l'*Olocausto di Brunilde* chiusero il concerto di ieri, tra il più schietto entusiasmo del pubblico che ancora una volta rimase avvinto dal fascino irresistibile di quelle pagine echeggianti di epica ed immortale grandezza. E la melodia e della redenzione d'amore ebbe nella signora Mendicini-Pasetti, cantante magnifica, della voce calda e possente, una interprete di eccezionale valore, allo stesso modo che l'orchestra, sapientissima, e d'equilibrata alla bacchetta del Molinari reso ora con vigoria insuperata, ora con dolcezza squisita di colorito l'inseguirsi, l'accavallarsi, il contrapporsi, il sovrapporsi dei temi, dei motivi, dei disegni che il genio di Wagner ha riunito nella scena finale della sua tetralogia.

Il maestro Bernardino Molinari che ha nobilmente confermato le sue eminenti qualità direttoriali ebbe le più festose e le più lusinghiere accoglienze.

La *Marcia funebre di Sigfrido*, e l'*Olocausto di Brunilde* saranno replicate nel concerto di domenica prossima, insieme al nuovissimo poema sinfonico: *Il cigno moribondo* di Carlo Peronello, un musicista della giovane scuola e di vedute moderne.